

Negozi, allarme sulle chiusure festive «a rischio migliaia di posti di lavoro»

Le imprese si mobilitano: il governo ci convochi, lo stop alle vendite online

”

Resca,
Confimpre-
se: con le
chiusure
domenicali
l'intero

settore
perderebbe
il 10 per
cento del
fatturato e
400 mila
rischiereb-
bero il
posto

”

Postacchini
Confcom-
mercio:
dopo anni
di deregola-
mentazione

totale,
siamo
favorevoli a
una
reintrodu-
zione di una
regolamen-
tazione
minima

ROMA Se sul mancato shopping a Natale e a Capodanno sarebbero disposti anche a chiudere un occhio, è sul divieto domenicale che si scatena la rivolta di imprese e commercianti. L'idea del governo di rivedere la liberalizzazione delle aperture dei negozi stabilita nel 2011 dal decreto Salva Italia, e l'obbligo di un limite massimo di 12 festivi aperti, allarma tutte le associazioni di categoria preoccupate di forti ricadute su ricavi e occupazione. Da tutte le parti viene richiesto un confronto con il ministro del Lavoro Luigi Di Maio per trovare una soluzione condivisa che venga incontro a tutti, commercianti, lavoratori e consumatori. Secondo Federdistribuzione (centri commerciali, grandi e piccoli supermercati) sono 12 milioni le persone in Italia che comprano di domenica, «fa parte delle abitudini ormai, tornare indietro sarebbe un danno per tutti, in una fase tra l'altro in cui l'e-commerce cresce a doppia cifra e le vendite al dettaglio sono in calo (-0,2% nei primi sei mesi del 2018, secondo

Istat)».

Il modello cui la proposta di legge firmata dal deputato M5S Davide Crippa (nel frattempo diventato sottosegretario allo Sviluppo economico) fa riferimento è Modena, dove dal 2015 Comune e commercianti hanno adottato un Codice comportamentale che prevede chiusure nelle festività e turni a rotazione nelle domeniche. Ma con la domenica chiusa, spiega **Mario Resca**, presidente di **Confimprese** (catene in franchising), «le aziende saranno costrette a licenziare e l'intero comparto perderebbe il 10% del fatturato: in 400 mila rischierebbero il posto di lavoro».

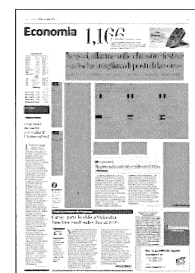
Confcommercio è meno pessimista. Enrico Postacchini, delegato per le Politiche del commercio dell'associazione, giudica «positivamente» l'iniziativa del governo: «Dopo tanti anni di deregolamentazione totale, siamo favorevoli a una reintroduzione di una regolamentazione minima, quindi sì al ridare la competenza a Regioni e Comuni e sì alla deroga per i centri turisti-

ci». Ma «sulle domeniche siamo più laici, ci sono in gioco migliaia di posti di lavoro e bisogna ragionare bene, noi siamo disponibili a una soluzione condivisa». E anche Coop chiede un tavolo di confronto al governo cui ha già inviato due lettere per un incontro per chiedere una revisione della legislazione nazionale sulle aperture, «serve un nuovo equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle dei lavoratori». Mentre l'Associazione nazionale cooperative dettaglianti (Ancd/Conad) esprime «netta contrarietà all'ipotesi della riforma, sarebbe un passo indietro».

Per tutti comunque il punto di riferimento resta il ddl del grillino Dell'Orco approvato alla Camera nel 2014 e bloccato al Senato: fissa a 12 le festività annuali, di cui 6 chiusure obbligatorie a scelta dell'imprenditore. La nuova riforma, prevede «un massimo annuo di 12 giorni di apertura festiva per ciascun esercizio commerciale».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Chiusure festive, sono a rischio 400 mila posti»

► L'allarme delle imprese per i disegni di legge presentati da M5S e Lega contro le aperture domenicali dei negozi

**RESCA (CONFIMPRESE):
«NON BASTANO
LE ECCEZIONI PER LE CITTÀ
TURISTICHE»
SCENDE IN CAMPO
ANCHE CONAD**

IL CASO

ROMA Le imprese della grande distribuzione sono decisamente contrarie all'idea di una stretta sulle aperture domenicali e festive dei negozi, contenuta in due disegni di legge "gemelli" di Movimento Cinque Stelle e Lega. I testi messi a punto già nella scorsa legislatura sono stati ripresentati nelle competenti commissioni parlamentari, come anticipato dal *Messaggero* dello scorso 10 luglio.

MARCIA INDIETRO

Una mossa che evidenzia come sul punto vi sia una convergenza quasi totale tra i due "azionisti" della maggioranza di governo, che invece sono divisi o comunque non perfettamente sulla stessa linea su altri temi, dall'immigrazione ai contratti di lavoro. Obiettivo dei provvedimenti è una drastica marcia indietro rispetto alla liberalizzazione di questo settore che era stata avviata dal governo Monti. Chi si oppone a quel modello lamenta da una parte il sacrificio imposto ai lavoratori del settore, dall'altra il fatto che un assetto di questo tipo favorisce le grandi catene a scapito degli esercizi più piccoli. I favorevoli evidenziano invece

le ripercussioni complessivamente positive sull'andamento generale delle vendite.

«Le aziende saranno costrette a licenziare, l'intero comparto perderà 400 mila posti di lavoro e il 10% del fatturato, significherebbe quindi perdere il 15% della forza lavoro» ha spiegato Mario Resca, presidente di Confimprese. Per Confimprese non basta certo il fatto che nelle proposte siano state incluse eccezioni per le città turistiche. «Quali sono i criteri - si è chiesto Resca - per stabilire le città a vocazione turistica? Gli acquisti non sono di necessità ma di impulso, la gente consuma se ne ha l'opportunità, ma se i negozi sono chiusi rinuncia e non compra». Sulla stessa linea Conad, che esprime netta contrarietà all'ipotesi di una revisione dell'attuale norma. La posizione è espressa in una nota l'Associazione nazionale cooperative dettaglianti Ancd/Conad.

I CRITERI

«La legge approvata dalla Camera e attualmente giacente al Senato è già frutto di una mediazione, raggiunta con il doppio obiettivo di tutelare i diritti dei lavoratori da una parte, e la concorrenza e la libertà d'impresa dall'altra - si legge nel testo - fare un passo indietro rispetto a quanto già stabilito dalle norme in vigore, proprio in un momento in cui la distribuzione organizzata subisce la concorrenza sleale dell'e-commerce, significherebbe mettere a rischio migliaia di posti di lavoro e privare i cittadini di un servizio prezioso». Ancd/Co-



nad «invita pertanto il governo a riflettere su questo tema, ascoltando tutti i soggetti coinvolti». Si differenzia invece il mondo delle cooperative, che chiede «un nuovo equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle dei lavoratori». Ne ha parlato Stefano Bassi, il presidente di Ancc-Coop (l'associazione nazionale delle cooperative di consumatori), che si è mostrato anche più esplicito spiegando di «condividere quanto già proposto dal vice presidente Luigi Di Maio». Anche Confcommercio si esprime a favore di una regolamentazione ma «minima» delle aperture anche perché: «la deregolamentazione totale degli ultimi anni non ha prodotto particolari effetti sui consumi e sull'occupazione, né ha incrementato la concorrenzialità del settore».

L.Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Sul Messaggero del 10 luglio l'anticipazione della presentazione delle due leggi del Movimento 5Stelle sulla chiusura festiva dei negozi e dei centri commerciali



Un negozio chiuso

Negozi. Sul tetto al lavoro festivo anche la Coop è favorevole

**L'associazione condivide la necessità di trovare «un nuovo equilibrio» tra esigenze di lavoratori e consumatori
No di Conad e Confimprese**

La Coop chiede al governo di rivedere la normativa che ha liberalizzato totalmente le aperture dei negozi alla domenica e nei giorni di festa perché bisogna trovare «un nuovo equilibrio tra le esigenze dei consumatori e quelle dei lavoratori». La richiesta arriva da Stefano Bassi, il presidente di Ancc-Coop (l'associazione nazionale delle cooperative di consumatori), che aggiunge: «Condividiamo quanto già proposto dal vicepremier Luigi Di Maio». Parole pronunciate presentando il rendiconto economico e sociale 2017 di Coop, che fanno subito pensare ad una "virata" delle Coop verso il M5s. Ed anche Confcommercio si esprime a favore di una regolamentazione ma "minima" delle aperture anche perché: «La deregolamentazione totale degli ultimi anni non ha prodotto particolari effetti sui consumi e sull'occupazione, né ha incrementato la concorrenzialità del settore». Marco Pedroni, presidente di Coop Italia, al fianco di Bassi intanto chiarisce: «Noi viriamo sempre verso l'interesse di consumatori e lavoratori. Il movimento cooperativo ha una storia centenaria. Abbiamo passato anche momenti difficili, non abbiamo nulla da temere» spiega, sottolineando che, per esempio, la flat tax non trova il suo favore. Ma «lavoriamo con tutte le istituzioni, abbiamo lavorato con il centro sinistra, lavoreremo anche con questo governo». Il punto quindi è tutelare i lavoratori, per cui già molte coop hanno scelto di chiudere durante feste come Natale o il Primo Maggio, visto anche che la liberalizzazione, ricorda Pedroni, non ha prodotto grandi aumenti di fatturato ma semplicemente «che si sono distribuiti le vendite su più giorni». Coop ha quindi inviato due lettere, al titolare del ministero del Lavoro e al sottosegretario Claudio Cominardi, chiedendo di partecipare al tavolo per la revisione della legislazione.

La rotta da seguire per i cooperatori è quella tracciata dalla norma avanzata dal M5s, con un tetto del 25%. Oppure l'ipotesi avanzata nella scorsa legislatura al Senato che prevedeva 12 giorni di chiusura, con un meccanismo di flessibilità su 6 per l'esserciente. Contraria invece a rivedere la normativa è l'Associazione nazionale cooperative dettaglianti Ancc-Conad: «Circola in queste ore la notizia secondo cui esponenti del governo sarebbero intenzionati a rivedere la legge sulle aperture festive degli esercizi commerciali: in merito a questa ipotesi esprimiamo netta contrarietà». Per Confimprese ci sarebbero 400mila posti a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resca (Confimprese): «Anacronistiche 40 chiusure domenicali»

COMMERCIO

**Timori per le reazioni
dei tour operator
dell'estremo oriente**

Enrico Netti

«Un provvedimento anacronistico, contrario a ogni logica di libero mercato e degno di uno stato dirigista. In più i colossi dell'e-commerce continueranno ad avere la massima libertà di agire: del resto chi è in grado di controllare quanto accade nei giorni festivi nei poli logistici delle multinazionali dell'ecom?»». È quanto si chiede **Mario Resca**, presidente **Confimprese**, commentando la proposta avanzata la scorsa settimana dal M5S di chiudere per 40 domeniche i negozi. **Resca** tocca un'altra nota dolente contenuta nel testo. «Quali sono i criteri per stabilire le città a vocazione turistica? Tutta l'Italia è una preziosa e ambita meta turistica - ricorda -. Vogliamo mettere in ginocchio anche il turismo alberghiero di qualità, quello dei clienti alto spendenti facendo trovare i negozi chiusi la domenica? Il rischio è che i tour operator dell'estremo

oriente riducano i pernottamenti in Italia per permettere ai turisti di fare shopping in altre città d'Europa. Gli acquisti dei turisti non sono di necessità ma di impulso». Secondo le analisi di **Confimprese** sono almeno 400 mila gli addetti di tutto il commercio che rischiano di perdere il posto mentre la perdita in termini di ricavi supererà il 10 per cento. «Un intervento normativo di questa portata dovrebbe essere negoziato con tutte le parti interessate - aggiunge **Resca** - Per questo chiediamo di partecipare al confronto con il ministro Di Maio». Ma secondo i rumors il vice premier sarebbe contrario all'apertura di un tavolo di lavoro.

«Siamo assolutamente contrari all'ipotesi di ogni chiusura domenicale - è la secca premessa di **Gabriel Meghnagi**, presidente di **Ascobaires**, la grande via dello shopping a Milano -. In Corso Buenos Aires ci sono 200 negozi di abbigliamento e almeno 150 sono aperti la domenica. Dopo l'Expo Milano sta vivendo un ciclo di ripresa anche turistica e fare trovare ai nostri ospiti la città chiusa è solo oscurantismo. Inoltre le vendite domenicali superano nettamente la media di tutti gli altri giorni della settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negozi di domenica le aziende vogliono un'alleanza con i consumatori

Mario Resca, presidente di Confimpresa: «È una follia frenare un settore molto legato al turismo»

BARBARA ARDÙ, ROMA

Nessuna mediazione con il governo e un'alleanza con i consumatori, quei 19 milioni di italiani che vanno a fare la spesa la domenica. **Mario Resca**, presidente di Confimpresa, ha chiamato a raccolta la Gdo e i grandi marchi che lavorano o investono nei centri commerciali per una protesta che intende spostare dalle aule parlamentari ai piazzali di accesso dei grandi "mall" italiani. La macchina del dissenso è pronta: tavolini per raccogliere le firme e un hashtag per chiedere di non cancellare la liberalizzazione delle aperture. Il nuovo testo di legge, che mira a ridurle, è stato ufficialmente presentato: solo 26 domeniche aperte (escluse le attività come giornali, esercizi di vicinato e altri), potere decisionali alle Regioni, centri delle città turistiche esclusi e la reintroduzione della

chiusura di mezza giornata.

«Frenare un settore molto legato al turismo – sostiene **Resca** – è una follia. Senza contare che già l'effetto annuncio ha prodotto danni: gli investitori si stanno tirando indietro, sono ferme le assunzioni e i contratti a termine non vengono rinnovati. Comprendo i lavoratori sottopagati o costretti a lavorare la domenica – aggiunge **Resca** – ma questo accade in tutti i settori, certo non da me. I sindacati facciano i sindacati e lo Stato regolamenti e controlli il nero, i contratti fasulli, gli abusi».

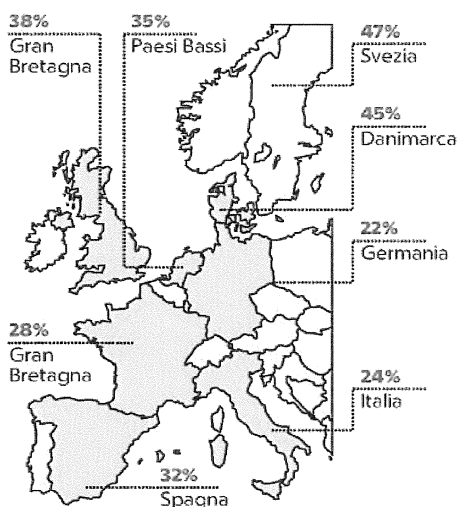
E se non bastasse i "ribelli" della Gdo (Coop escluse per ora), stanno pensando di rivolgersi a un pool di giuslavoristi. L'Unione nazionale consumatori ha già offerto il suo aiuto. Le altre associazioni per ora non si schierano. Federconsumatori punta a un consumo consapevole, anche se, chiosa il suo presidente Emilio Viafora «non si rimette il dentifricio dentro il tubetto». Certo il momento scelto dal governo per presentare il testo unificato (le proposte erano 5) in commissione Attività produttive della Camera non è dei migliori: vanno giù consumi e ordini

e la recessione è ormai conclamata. I sindacati per ora tacciono, a parte i Cobas che per voce di Francesco Iacopone, ricordano al vicepremier Luigi Di Maio, la promessa fatta ai lavoratori: «Torneranno le chiusure domenicali». Battaglia condivisa dalla Lega. «Ho depositato ufficialmente due giorni fa il testo unificato – conferma il leghista Andrea Dara – tutto può essere migliorabile. Pd e Forza Italia hanno chiesto nuove audizioni. Credo che la risposta arriverà la prossima settimana. Noi – aggiunge – siamo aperti al mondo della Gdo, ma è pur vero che 100mila negozi di vicinato hanno chiuso con la liberalizzazione. Vanno difesi anche questi. Sui contratti dei dipendenti lavorerà invece una commissione del ministero del Lavoro». Poi una stoccata alla protesta. «Il problema – aggiunge Dara – è l'e-commerce. Ci portassero proposte per riequilibrare il settore del commercio. Le ascolteremo volentieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

La domenica in Europa



Dove si lavora in Italia

Dati in migliaia di lavoratori

Alberghi e ristoranti	688
Amministrazione pubblica	686
Commercio	579
Industria	329
Trasporto	215
Agricoltura	72
Informazione	52
Costruzioni	22
Attività finanziarie	9

I numeri

4,2 milioni
Gli italiani che lavorano la domenica

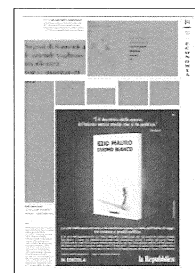
40 mila
I posti aggiuntivi da lavoro domenicale

400 milioni
Lo stipendio addizionale distribuito

40%
I lavoratori domenicali volontari

17%
Lo shopping online per Similarweb che si fa la domenica

Fonte: Cgia, Federdistribuzione



«Iper chiusi la domenica? Migliaia di posti a rischio»

Resca: il governo ci ripensi. Brunelli (Finiper): bloccate 2 mila assunzioni

Prende forma la «rivolta» della distribuzione organizzata contro l'obbligo di abbassare la saracinesca la domenica e nelle festività comandate. Ieri a Milano, nella sede di **Confimprese** si è tenuta una riunione convocata d'urgenza dal presidente dell'associazione, **Mario Resca**. Attorno al tavolo una trentina di insegne della distribuzione organizzata. Iscritte a **Confimprese** ma non solo.

In prima fila un peso massimo della grande distribuzione come il proprietario di Finiper Marco Brunelli. E poi Giorgio Panizza (Il Gigante). A fare da padrone di casa il presidente di **Confimprese**, **Mario Resca**. Al tavolo anche un investitore internazionale come il fondo Permira. Alla fine la riunione si è chiusa con una presa di posizione condivisa: nessuna mediazione, no a passi indietro sulla liberalizzazione. Ora l'obiettivo di questo primo nucleo di imprenditori è doppio: allargare l'alleanza ad altre organizzazioni del mondo del commercio e dei consumatori; e poi spiegare le proprie ragioni al mondo della politica.

La prima iniziativa che potrebbe essere messa in campo è quella di una raccolta firme online o all'interno dei centri commerciali. «I consumatori, quei 20 milioni di italiani che fanno la spesa nel fine settimana, sono i nostri primi al-

leati», dicono tutti.

Poi c'è la questione dei posti di lavoro. «Il nostro centro commerciale di Arese, in provincia di Milano, dà lavoro a 2.400 persone. Potremmo impiegare altre 2 mila continuando con il nostro piano di sviluppo. Ma con la prospettiva delle chiusure domenicali e festive non possiamo che bloccare tutto», dice Marco Brunelli di Finiper. «Chiudere la domenica per noi vuol dire non rinnovare 500 contratti per la copertura dei turni nei fine settimana», gli fa eco

Giorgio Panizza de Il Gigante.

«Questo governo fa studi costi-benefici su tutto. Chiediamo che ne facciano uno anche sull'impatto delle chiusure domenicali e festive. Scopriranno che questa normativa porterà alla perdita di migliaia di posti di lavoro», dice Luciano Cimmino, presidente di Pianoforte Holding, a cui fanno riferimento marchi come Yamamay, Carpisa, Jaked. «Credo che in questa partita dovremo sensibilizzare anche i produttori. Se i nostri punti vendita restano chiusi, anche le loro vendite diminuiranno», va al sodo Marco Brunelli. «Da sempre siamo favorevoli alle aperture domenicali — fanno notare in Centromarca —. Vedremo se aderire a eventuali iniziative quando ci saranno presentate».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo

● **Confimprese** raggruppa le catene della distribuzione organizzata. Al suo interno marchi come Yamamay e Pittarosso

● Ieri al tavolo delle insegne contrarie alle chiusure domenicali ha partecipato anche il proprietario di Finiper Marco Brunelli

2

mila le assunzioni che Finiper tiene in sospeso in attesa di capire se e quante aperture domenicali e festive saranno bloccate

500

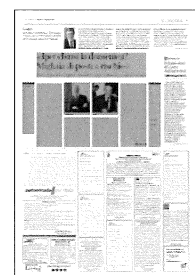
i contratti che potrebbero saltare nella catena «Il Gigante» con il taglio della copertura dei turni del fine settimana per le chiusure domenicali



Confimprese Mario Resca, presidente



Finiper Il proprietario Marco Brunelli



Contromosse Chiusure domenicali: il commercio scende in trincea

Il mondo del commercio scende in trincea per dire no al disegno di legge Lega-M5S che prevede la chiusura domenicale obbligatoria per una trentina di domeniche l'anno. — pag. 10

Il commercio scende in campo Nessun limite sulle domeniche

GRANDE DISTRIBUZIONE

Al via iniziative sui social, campagne pubblicitarie e raccolte di firme tra i clienti

Oggi in Commissione attività produttive alla Camera la discussione del Ddl

Enrico Netti

Sale di tono il confronto sulle chiusure domenicali. Gli imprenditori del commercio scendono in trincea per dire un deciso no al disegno di legge portato avanti da Lega e M5S che introdurrà l'obbligo di chiusura da un minimo di 26 domeniche a cui si aggiungono altre 12 festività nazionali, alcune delle quali soppresse. Oggi la bozza verrà discussa in Commissione attività produttive alla Camera salvo un possibile rinvio a martedì. «Nessun compromesso o mediazione, c'è una legge di libertà e buon senso che funziona e vogliamo mantenerla, non c'è nulla da mediare» ha detto ieri senza mezzi termini **Mario Resca**, presidente di **Confimprese** al termine di una riunione spontanea a porte chiuse, a cui **Il Sole 24 Ore** ha potuto partecipare, che si è svolta a Milano. Erano presenti oltre ai principali associati oltre ai vertici di catene della grande distribuzione come Marco Brunelli (Gruppo Finiper), Giancarlo Panizza (Il Gigante) e tra gli altri Armando Branchini (Fondazione Altagamma), Marco De Vincenzi (Assoimmobiliare), **Confimpre-**

se ha inoltre l'appoggio di Confindustria e dell'Aifi (private equity e venture capital). L'obiettivo comune è mantenere l'attuale impianto normativo introdotto dal Governo Monti con le liberalizzazioni.

Tra i presenti c'era nervosismo e non solo per il previsto calo delle vendite considerando che la domenica si realizza un quinto del fatturato settimanale. Da qui la decisione comune di una varare una serie di iniziative che coinvolgeranno anche i cittadini. Ci saranno campagne sui social, molto probabilmente verrà lanciato #domenicaperti, negli outlet e nei centri commerciali di tutta Italia verrà organizzata una raccolta di firme contro le chiusure e per dare voce ai consumatori. Probabilmente anche i lavoratori il cui posto è a rischio firmeranno.

Sono previste campagne pubblicitarie per fare conoscere le posizioni del comitato e l'attività a sostegno di quei 30 mila negozianti e piccoli imprenditori che nei mall hanno investito per aprire un'attività.

Senza dimenticare il confronto con i rappresentanti della politica del territorio. Questi ultimi dovranno aprire gli occhi sulla perdita di posti di lavoro perché, per esempio, il giorno dopo l'entrata in vigore della legge all'outlet di Serravalle si perderanno 150 lavoratori che si andranno ad aggiungere a quelli della Pernigotti. Da parte sua Giancarlo Panizza aggiunge «purtroppo dovremo lasciare a casa circa 500 persone che lavorando nei festivi hanno uno stipendio che arriva fino a mille euro».

I toni si accendono quando si affronta il tema e-commerce perché «il timore è che andrà alla grande e sostituirà ai negozi soprattutto nei week end» aggiunge Panizza. Pierluigi Bernasconi (Librerie Mondadori) invece non nasconde la sua preoccupazione su come reagiranno gli investitori esteri perché «non si investe nell'incertezza». Una voce per tutti quella di Gianpaolo Scrivano (The Disney Store Italy) che deve spiegare ai vertici della multinazionale come mai e perché si faccia un passo indietro in materia di aperture.

Da Fabrizio Carretti, alla guida di Permira (private equity) in Italia che ha investito in Arcaplanet e La Piadineria, la conferma: «La nostra filosofia di investimenti è basata su impresa e lavoro. È un provvedimento che va combattuto nell'interesse della crescita economica del Paese».

«Riteniamo che la misura è da respingere perché causa grandissimi danni all'intero sistema paese - conclude **Resca** -. Se dovremo chiudere lo faremo combattendo e perché rifiuto una cosa senza buon senso come questa iniziativa».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi guida la battaglia delle imprese contro le chiusure domenicali

Milano. **Mario Resca** è uno che di battaglie ne ha fatte tante, da manager (Mc Donald's), da commissario straordinario (Cirio), da consulente ministeriale (Beni culturali), da consigliere di amministrazione di grandi gruppi (Eni, Rizzoli, Mondadori, solo per citare qualche nome) e si è sempre contraddistinto per il suo approccio liberale e indipendente, sia quando ha rappresentato gli interessi di aziende sia quando ha servito lo stato. Sarà per questo che intorno a lui oggi si sta coagulando il dissenso del mondo della distribuzione commerciale nei confronti del disegno di legge sulle chiusure domenicali. Come presidente di **Confimprese**, associazione che raggruppa 35 mila punti vendita in Italia, **Resca** ha convocato ieri a Milano "gli stati generali" del settore per discutere la norma che, avendo ormai trovato l'accordo tra Lega e M5s nella Commissione per le Attività produttive, sta per approdare in Parlamento. Personaggi di spicco che hanno fatto la storia dei centri commerciali in Italia, come Marco Brunelli e Giancarlo Panizza, entrambi ultraottantenni e ancora attivissimi (un po' come lo è stato Bernardo Caprotti fino alla sua scomparsa), hanno partecipato al tavolo promosso da Confimprese, pur non essendo iscritti, perché allarmati dal nuovo testo che in Commissione è stato sì modificato rispetto alla precedente stesura, ma nella sostanza non ne attenua gli effetti negativi in una prospettiva di rallentamento economico del paese.

"L'Italia sta per adottare una legge che disincentiva i consumi in un periodo in cui il pil è in calo e la fiducia delle imprese sta scendendo. Forse non tutti sanno che sabato e domenica assorbono il 40 per cento della spesa delle famiglie, comprese quelle che prenderanno il reddito di cittadinanza, strumento che dovrebbe anche incentivare i consumi", dice **Mario Resca** al Foglio annunciando anche una campagna di sensibilizzazione attraverso i media. Dalla riunione di ieri emerge che le imprese commer-

ciali sono pronte e ridurre del 20 per cento i piani di investimento per nuove aperture nel 2019, oltre che a chiudere il 15 per cento dell'attuale rete distributiva. Il calo di vendite previsto in seguito al numero di domeniche in cui gli esercizi resteranno chiusi (non più 52 domeniche in un anno più 12 festività, come la prima stesura della legge, ma 26 chiusure più 12 festività come nell'attuale versione) sarebbe, infatti, destinato a riflettersi in una flessione delle vendite pari al 10 per cento. L'attuale bozza del ddl unificato mette una serie di paletti a negozi e centri commerciali. Ma, per cercare di attenuare l'impatto della restrizione che potrebbe provocare la perdita di 80 mila posti di lavoro, con un calo di fatturato annuo di 34 miliardi di euro (secondo uno studio che Confimprese ha commissionato alla società di consulenza Bain&C), concede una serie deroghe ed eccezioni a seconda della posizione geografica dei punti vendita e della loro dimensione. "Il risultato - continua **Resca** - è che per i centri storici è prevista maggiore flessibilità e quindi i negozi potranno restare aperti e illuminati più a lungo e nei giorni di festa, mentre nelle periferie saranno chiusi più spesso con un impoverimento della vita urbana". Ma il fatto più grave, per il presidente di Confimprese, è che questa restrizione è stata pensata dal governo non sulla base di uno studio di fattibilità o di un presupposto scientifico, ma unicamente sulla base del convincimento che far lavorare le persone di domenica sia un sopruso. "Se ci sono distorsioni vanno corrette - conclude **Resca** - Ma il lavoro domenicale è già una realtà per 4,7 milioni di persone in Italia in diversi settori, pur posizionandosi il nostro paese tra gli ultimi in Europa, e non contrasta affatto con il diritto al riposo settimanale, che deve essere tutelato garantendo il rispetto delle condizioni contrattuali, che, tra l'altro, prevedono incrementi retributivi per i giorni festivi".

Mariarosaria Marchesano

